



## RELAZIONE SEGRETARIO PROVINCIALE PD

RICCARDO TRALLORI

26 OTTOBRE 2017

### PREMESSE.

“So che mi accusano di superbia, e forse di misantropia, o di pazzia. Tali accuse sono ridicole. E' che vero che non esco di casa, ma è anche vero che le porte restano aperte giorno e notte agli uomini e agli animali. Entri chi vuole. Non troverà qui lussi donneschi né splendida pompa di palazzi, ma la quiete e la solitudine. E troverà una casa come non ce n'è sono altre sulla faccia della Terra. Perfino i miei calunniatori ammettono che nella casa non c'è un solo mobile. Un'altra menzogna ridicola è che io, Asterione, sia un prigioniero. Dovrò ripetere che non c'è una porta chiusa, e aggiungere che non c'è una sola serratura? [...] La verità è che sono unico”.

Cari amici e compagni,

le poche righe che vi ho letto sono tratte da un racconto di Jorge Luis Borges dal titolo “la casa di Asterione”, nella mitologia greca conosciuto come il minotauro, l'essere dal corpo di un uomo e la testa di un toro rinchiuso in un labirinto costruito da Dedalo a Creta.

Perché inizio proprio da qui? E come mai mi rivolgo a voi, alla neo eletta Assemblea provinciale di Pistoia, ricordando un passo di una storia mitologica.

Perché credo che da questo passo si possa comprendere il contesto politico e culturale in cui la sinistra oggi si trova a livello internazionale ed europeo. Tutta la sinistra? Credo di no, ma una parte significativa sicuramente sì.

In molti paesi europei, e non solo, osserviamo come i tradizionali partiti socialdemocratici e di sinistra si stiano o spegnendo o radicalizzando verso le posizioni maggiormente massimaliste. Potrei fare alcuni esempi: Corbyn in Gran Bretagna o la socialdemocrazia greca che è stata spazzata via elettoralmente da nuovo movimento di Tsipras, e potrei continuare. Una certa sinistra oggi tende a rifugiarsi in una dimensione asfittica di rappresentanza, disdegnando in maniera plateale l'ipotesi di governo, mostrandosi quindi spesso non incline ai compromessi ma soltanto interessata a rappresentare i disagi e i malesseri della nostra società.

Cosa è stato la sinistra fino ad oggi e cosa significa “essere di sinistra” nel nuovo millennio? Prima ancora di discutere della nostra situazione politica locale, credo valga la pena di soffermarsi su questo interrogativo, visto che siamo all’inizio di un nuovo percorso, di una nuova fase da affrontare insieme. Svolgere questo tipo di riflessione non ci allontana dalla realtà, ma ci aiuta – a mio modesto avviso – a calare le nostre scelte, nella vita amministrativa di tutti i giorni, nel contesto assai complesso di oggi.

Le proposte della sinistra, a livello mondiale e nazionale, sono state nei c.d. anni d'oro della socialdemocrazia basate su alcuni aspetti di fondo: strategie di welfare nazionale finalizzate a risolvere e correggere le divergenze sociali del capitalismo e modelli di crescita economicamente sostenibile. Tali posizioni, e le conseguenti ricette politiche, sono entrate in crisi nel momento in cui la globalizzazione ha cancellato i confini degli stati nazione. Il nazionalismo dei progetti di stato sociale della sinistra si è mostrato incapace di fronte ai movimenti rapidi dei capitali e delle merci e nei confronti dei processi di deindustrializzazione e delocalizzazione del lavoro. L'ultimo colpo di grazia è stato dato, inevitabilmente, dalla rivoluzione tecnologica in cui noi stessi oggi, domani e nei prossimi anni, saremo immersi.

In questi decenni e ancora oggi la sinistra riformista non ha dato risposte ai grandi temi, non ha saputo disegnare un “sogno” per le future generazioni all'interno dei cambiamenti repentini sociali ed economici che stavano avvenendo. La sinistra, cosiddetta, radicale si è organizzata in chiave più civica e movimentista a volte, o all'interno degli stessi partiti tradizionali come nel caso inglese, rispolverando un vecchio arnese della politica novecentesca, il massimalismo, basato sull'etica della sconfitta. E qui ritorno alle parole iniziali ed al racconto di Borges su Asterione.

Così come Asterione si rifiutava di affrontare il mondo esterno, perché innamorato della propria dimora con un senso a volte nostalgico e legato comunque ai fasti del passato, così una sinistra massimalista rischierebbe di rifugiarsi in vecchi schemi di rappresentanza al solo fine della rappresentanza, senza porsi il problema di come attuare e realizzare le proprie proposte in una logica di governo.

Jeremy Corbyn ne è tutt'oggi un esempio eclatante di Asterione. Ha il pregio, indiscusso, di affrontare di petto, e di non rifugiarsi “nel detto e non detto”, i problemi del nuovo millennio che prima ricordavo. Corbyn, ma anche Tsipras, così come Podemos, o la sinistra radicale francese e tedesca, offrono una rappresentanza politica al disagio materiale e intellettuale nei confronti della globalizzazione. Di fronte al fenomeno della rivoluzione tecnologica, il leader laburista inglese, risponde evidenziando l'impatto sociale che tale rivoluzione avrà nei prossimi decenni,

sottolineando tra le altre cose un rischio vero ed un problema che esiste. Ma si limita a quello o a proporre soluzioni palesemente non realizzabili nella vita concreta.

La sinistra, a cui il Partito Democratico appartiene e per cui è nato dieci anni fa, di matrice riformista, se non affronta questi cambiamenti e questi temi rischia di negare se stessa, di perdere la bussola della sua stessa essenza.

Il PD e la sinistra riformista europea dovrà fare lo sforzo di mettersi alla testa di questi processi di dimensione internazionale, adeguando i livelli decisionali ai fenomeni che ci circondano. E qui subentra il ruolo determinante che ha l'Europa.

La globalizzazione a livello mondiale ha ridotto le diseguaglianze, anche se ha aumentato sempre più nelle mani di pochi la gran parte delle ricchezze del mondo. Ma nei paesi industrializzati, dell'Occidente, ancora ancorati ad un sistema istituzionale di scala nazionale invece che sovranazionale, ha portato ad un graduale e progressivo indebolimento del benessere del ceto medio. Questo ha avuto forti ripercussioni a livello politico e sociale. E non casualmente ha ingrassato le fila dei movimenti anti-sistema, di destra o di sinistra estrema, e populistici, come i Cinque Stelle. Quindi è evidente come in questi Paesi, tra cui il nostro, la domanda di protezione sociale sia sempre più presente negli strati con maggiori difficoltà e che alla lunga tenda ad immobilizzare la dinamica sociale degli stessi. La sinistra riformista potrà ritrovarsi – a mio modesto avviso – se con coraggio affronterà tali sfide in campo aperto, lasciando anche alle spalle le ricette del passato, assolutamente inadeguate e obsolete.

Come?! Facendo della Comunità Europea e del sogno degli Stati Uniti d'Europa non soltanto un vessillo sterile ma un vero programma di governo e una vera bussola, in grado di ridare respiro e capacità di sognare alle nuove generazioni e a quelle più adulte ma oramai disilluse. Per fare tutto questo la stessa Europa, con una spinta forte dal punto di vista culturale e politico dei partiti di sinistra, dovrà far percepire ai cittadini la sua presenza e la sua rilevanza. Non più pareggi di bilancio e austerità come unico mantra, ma politiche comunitarie per un nuovo sistema di welfare state, di politiche sociali, che veda un bilancio europeo e un'omogenizzazione graduale, che veda perciò una risposta unitaria a problemi sociali che attanagliano tutte le realtà. Questo potrà essere possibile solo e soltanto se vi saranno Istituzioni europee capaci di governare e non di mediare soltanto tra i “desiderata” dei vari governi nazionali dei paesi membri. Tale ragionamento, vale per le nuove politiche sociali ed un nuovo patto tra società e capitalismo globale, per il fenomeno strutturale dei flussi immigratori e della gestione dei profughi, per le politiche di affari esteri e di

difesa che non possono che essere oggi comuni e non frammentate.

Il Partito Democratico, con il governo Renzi prima e con quello Gentiloni oggi, ha dato segnali importanti in tal senso, che hanno fatto ottenere anche importanti risultati in materia di flessibilità sui conti pubblici, ma il ragionamento che deve emergere è squisitamente politico e di livello comunitario.

#### POLITICA NAZIONALE E CONGRESSO LOCALE

Ho voluto, cari democratici e democratiche, provare a delineare – sicuramente in maniera insufficiente – quello che a mio avviso dovrà essere l'orizzonte della sinistra riformista non soltanto in Italia ma in Europa.

Non ho la presunzione di affermare che in queste parole si ritrova la verità della crisi della sinistra oggi ma ritengo, umilmente, che molto del disorientamento che quotidianamente riscontriamo, o nelle persone a noi vicine o a volte in noi stessi, sia figlio anche degli aspetti appena toccati.

Gli esiti delle ultime amministrative, a Pistoia e in buona parte dell'Italia, dimostrano come tale disillusione e disorientamento sia presente anche qui da noi, e spesso in maniera molto radicata e diffusa.

Il percorso del recente congresso mi ha permesso di navigare tra i tanti circoli ancora presenti nel nostro territorio e di potermi confrontare con gli iscritti ed i militanti che ancora credono nel PD. E' stata forse l'esperienza più semplice tra quelle che un segretario o candidato tale possa fare, ma la più appagante per la ricchezza personale e politica che mi ha lasciato in dote.

In tanti dibattiti ho potuto confrontarmi sulle motivazioni che mi hanno portato ad accettare la candidatura a segretario provinciale, a seguito degli esiti elettorali profondamente negativi che hanno coinvolto la nostra provincia, e ad esprimermi con franchezza e con il cuore.

Mi permetterete quindi, in questa prima Assemblea Provinciale, di lasciare da parte ogni formalismo e di parlarvi prima da Riccardo, e poi da segretario provinciale. Nei giorni successivi alla sconfitta del ballottaggio a Pistoia ho pensato profondamente alla possibilità di farmi da parte, scegliendola anzi come prima opzione. Le sconfitte sono state pesanti, e le colpe non si danno mai agli altri. Mi sono successivamente chiesto cosa fosse utile al Partito Democratico locale, e ho riflettuto sul fatto che in primis ci si dovesse confrontare in modo netto, libero, vero. Una tornata elettorale così negativa aveva bisogno innanzitutto di un punto di

discussione su ciò che era successo e sulle ricette per ricominciare a lavorare. Per questo ho rimesso il mandato agli organismi dirigenti: la direzione è stata convocata per 4 serate intense e ricche, con un dibattito franco che ha alla fine visto il respingimento delle mie dimissioni.

Ho promesso che avrei parlato innanzitutto da Riccardo, e quindi questo faccio. L'occasione di poter essere ancora segretario provinciale del mio Partito per me è un onore, oltre che un onere, e io ringrazio ognuno degli iscritti che mi hanno permesso di provare a fare ancora la mia parte.

Faccio ormai attività politica da molti anni, ho cominciato a darmi da fare quando ancora dovevo organizzarmi con i compiti a casa del Liceo: l'attività politica, il Partito Democratico, fanno ormai parte della mia vita, lo farebbero in ogni caso.

So che tutti sono utili e nessuno indispensabile, tanto meno io: il PD a Pistoia ha sicuramente tante risorse importanti. In queste settimane, però, mi sono convinto di avere ancora molto da dare, con l'aiuto e il coinvolgimento di tutti. Si dice che dalle sconfitte si impara, e io sono consapevole della necessità di un cambio di passo, da fare con l'aiuto di tutta la nostra comunità, ma ho anche tutta la voglia e la determinazione per essere felice di potermi cimentare in prima persona con questo cambio di passo.

Per questo cambio di passo, come dicevo, c'è bisogno di tutti. E qui sta la vera grande novità di questo nostro congresso, di cui molti hanno parlato ma che io vedo semplicemente come primo, importante passo di un cammino lungo che ora dovremo saper concretizzare.

Siamo riusciti a raggiungere l'obiettivo di un Congresso Unitario, ma la vera unità comincia da oggi, nella pratica quotidiana della nostra attività. E' su questo che dovremo misurarci. Dovremo essere capaci di valorizzare ogni competenza all'interno del Partito Democratico, di risolvere le frizioni parlandoci e confrontandoci apertamente dove serve, con l'obiettivo chiaro di essere uniti quando andremo a parlare fuori dalle nostre stanze. Perché – lo penso con forza – è questo di cui abbiamo bisogno. In questi mesi ho avuto modo di ascoltare, in molte assemblee o riunioni, tanti nostri iscritti e in alcuni casi ho sentito molte critiche all'operato del governo che noi guidavamo e che guidiamo e poche note positive sulle tante cose fatte. La libertà di poter avere una propria idea rispetto a quanto siamo riusciti a fare al governo in questi anni è sacrosanta, oltre che legittima, e non sono certo qui a dirvi qualcosa di diverso. Ma – cari amici e compagni – siamo sinceri con noi stessi, io per primo. In molte occasioni siamo stati e siamo noi i primi detrattori delle nostre politiche o scelte a livello nazionale. Mi chiedo dove si voglia andare? Personalmente, mi riterrò soddisfatto quando sentirò da ciascuno iscritto lo stesso livello di veemenza per le riforme di sinistra compiute in questi anni, che spesso ho registrato quando al contrario venivano evidenziati gli aspetti meno convincenti. Se non saremo noi i primi a riconoscere, con onestà intellettuale e

politica, le cose realizzate in un contesto tutt'altro che semplice e che ci aveva visto, di fatto, nel 2013 perdenti quando venivamo dati come vincitori certi, dubito che saremo nelle condizioni di poter convincere anche chi non appartiene alla nostra comunità politica.

I tanti cittadini che non hanno voluto darci la loro fiducia alle ultime elezioni ci hanno dato, tra gli altri, un messaggio chiaro: delle nostre diatribe interne, interessa soltanto a noi. Se un Partito è presente, attivo, vivo e capace di elaborare e concretizzare idee ha senso, altrimenti qualunque alternativa, in un momento di grande difficoltà come questo, sarà vista come migliore.

Per questo, nelle prossime settimane e mesi dovrà maturare l'unità di questo congresso: dovremo riuscire a dare priorità agli interessi generali rispetto a quelli particolari: vale per le persone, per i territori, per i partiti locali.

Avremo sfide durissime da affrontare molto presto, sia a livello nazionale che a livello locale.

Vorrei che si cominciasse subito, gambe in spalla, a lavorare.

Innanzitutto, ripensando la nostra presenza sul territorio. Il ruolo dei circoli dovrà essere completamente nuovo, ed è una sfida che dobbiamo cogliere insieme: i nostri circoli dovranno saper tenere i contatti con le persone e aprirsi al contributo di tutti, anche di chi la tessera non la vuole ancora fare ma ha qualcosa da dire. Dovremo saper intercettare le energie sui nostri territori, tutte quelle persone deluse che magari hanno scelto di non darci il proprio voto, a Pistoia come altrove, ma non lo vorrebbero mai dare alla destra. Dovremo sapergli dimostrare che per noi sono importanti non semplicemente come X su una scheda elettorale, ma come persone, come fonte di idee e parte di una prospettiva comune.

Dovremo coinvolgere e far partecipare.

Dovremo saper essere una Comunità, una parola che forse può apparire stantia ma che invece è la chiave di ciò che dovremo saper recuperare: quando abbiamo smesso di essere una Comunità dagli obiettivi comuni, le persone lo hanno percepito. Ora è il momento di tornare a dare gambe all'unico vero Partito che, anche da queste parti, ha davvero una visione lunga di ciò che questo territorio dovrà diventare e le capacità di concretizzarla.

O noi saremo in grado di compiere una vera e propria rivoluzione dal basso, che veda i circoli – l'anello più debole della nostra catena ma quello più vicino ai cittadini – come dei veri e propri

network, reti che tengano assieme le varie voci della società, dalle realtà sportive, a quelle culturali e sociali, a quelle economiche, dei singoli quartieri o frazioni, oppure rischieremo di assistere in modo autoreferenziale al declino inesorabile.

Sarà fondamentale trovare nuovi strumenti per parlare il linguaggio dei giovani e anche per lasciare che loro ce lo insegnino, che siano loro a costruire i nostri rapporti con le scuole, con le città, con le forze più vitali dei nostri territorio. A partire dal movimento giovanile, che dovrà implementare e nuovamente radicare un presenza più solida nelle scuole e tra gli studenti universitari, ma anche dai tanti movimenti studenteschi e dalle realtà associative locali, che dovremo presidiare, con la nostra presenza e con le nostre idee.

Vorrei l'aiuto di tutti i nostri amministratori, oltre che degli iscritti, perché tutti siamo in prima linea in una fase in cui gli enti locali vivono grandi difficoltà ma sono il primo riferimento dei cittadini.

Le sfide che ci aspettano – lo ricordavo prima non saranno affatto semplici – sia sul piano nazionale che locale vedranno il partito impegnato in una campagna di mobilitazione continua e costante per i prossimi mesi dell'anno. Le politiche nazionali, con la nuova legge elettorale, richiederanno un impegno straordinario per affrontare un clima generale drammatico e avversari che in questi anni di opposizione al governo Renzi prima, Gentiloni poi, non hanno fatto altro che assecondare i malesseri delle fasce sociali più deboli e colpite dai cambiamenti economici e spesso ha alimentato la rabbia, la frustrazione, la paura, come si è visto anche nelle nostre zone, penso al caso aberrante di Forza Nuova nei confronti di Don Biancalani, penso agli striscioni di Casapound al Palazzo Vescovile contro il Pontefice, penso alla mobilitazione delle ronde volontarie degli estremisti di destra in alcune frazioni dei nostri comuni.

Successivamente a livello locale avremo sfide tutt'altro che banali, molto delicate.

#### Ponte Buggianese e Pescia.

Nel primo caso andremo a chiudere l'esperienza decennale positiva di Pierluigi Galligani e ne dovremo avviare una nuova, facendo tesoro di quanto fatto e realizzato dall'attuale amministrazione. Consapevoli che oramai oggi le insidie si trovano in ogni realtà e che le c.d. "isole felici" non esistono più, la Federazione provinciale del partito assieme al segretario comunale e all'assemblea cittadina di Ponte sosterrà una costante e forte mobilitazione, affinché tutti i cittadini possano essere interpellati e coinvolti, al fine di creare una vera alleanza con l'intera comunità.

Il comune di Pescia – come sappiamo – presenta difficoltà maggiori. Siamo costretti ad andare al

voto anticipato a causa del commissariamento a seguito delle vicende giudiziarie dell'ex sindaco democratico Oreste Giurlani. La federazione, con il supporto del partito toscano, ha incontrato preliminarmente l'assemblea cittadina PD di Pescia per condividere il percorso da svolgere e per compiere un richiamo alla responsabilità di tutti. Un elemento è stato chiarito e lo ripeto qui stasera, davanti a voi: se non riusciremo a vincere Pescia e non metteremo l'interesse generale, ovvero quello della città e dopo del partito, davanti a tutto avremo perso tutti. Non ci sarà dirigente o iscritto che si potrà ritenere meno responsabile o meno coinvolto degli altri. La scelta di avere individuato una candidatura unitaria per il partito, nella persona di Elisa Romoli, credo sia stata una scelta saggia, sicuramente propedeutica alle prossime scelte che riguarderanno il futuro candidato a sindaco del PD e della coalizione di centrosinistra. A Pescia il PD con la precedente amministrazione ha ottenuto risultati importanti e tangibili nella città e noi – tenendoci per mano – dovremo rivendicarlo senza cadere nelle polemiche sterili, molto care ai nostri avversari. Il PD dovrà essere presente nelle frazioni, da Alberghi a Collodi, da Vellano al centro storico, ad ascoltare, a cogliere spunti di riflessione e suggerimenti, a raccogliere gli insulti e le contestazioni, ma dovrà esserci, mettendoci la faccia. Con umiltà e sincerità. Se noi non faremo questo e ci limiteremo ad un'attività che potremmo definire “ordinaria”, rischieremo di trovarci delle brutte sorprese agli scrutini elettorali.

La Federazione di Pistoia comincerà riattivando un confronto con tutte le forze del territorio: quelle economiche, sindacali, sociali ma anche politiche, perché il Partito Democratico è ancora il perno dello sviluppo territoriale, e per questo dovrà esserci il coinvolgimento dei nostri ruoli istituzionali di tutti i livelli. Il mio intento sarà quello di svolgere un confronto costante e continuo con gli attori principali del nostro territorio, percorrendo almeno due strade. Una, quella meno formale, degli incontri e dei confronti sulle singole questioni che emergeranno; un'altra – quella più importante - tesa alla costituzione di un tavolo per lo sviluppo strategico del territorio di Pistoia che cercherà di recuperare un gap che, con la sconfitta del Comune Capoluogo, il PD avrà e di questo dovremo esserne consapevoli per poter agire di conseguenza.

Il PD dovrà tornare ad essere presente in maniera capillare anche nelle realtà associative, a partire dall'Anpi e dell'Arci, che oggi presenta ancora una fitta rete di circoli e Case del Popolo. Nei Comuni dove non siamo più alla guida dei governi locali dovremo aumentare e organizzarci per avere delle presenze in quei luoghi, che oggi in molte realtà ancora resistono ed esistono, ma a cui dovremo stare vicini, costantemente, non soltanto in occasione di qualche tornata elettorale. Dovremo presidiare quei luoghi, un tempo vicini e integrati alla storia della sinistra, ma che oggi se non vissuti rischiano di diventare luoghi aperti a qualsiasi frontiera politica.



Credo, insomma, che oggi sia soltanto un inizio. Non abbiamo niente da festeggiare ma abbiamo molto da lavorare e da recuperare. Lo dovremo fare con l'entusiasmo di chi sa di avere molto da dire e di essere ancora il riferimento politico di tante persone.

Dovremo, con umiltà e determinazione, tornare a fare il Partito Democratico, quello vero e che abbiamo rischiato di perdere di vista. I nostri ruoli istituzionali, nazionali e regionali, dovranno ancora più di oggi lavorare in filiera con i nostri governi locali e dovranno svolgere assieme al segretario e al gruppo dirigente un lavoro di sintesi delle situazioni amministrative e politiche delicate che vi sono e che si verranno a creare. Convinti, ciascuno di noi, che l'interesse primo non può che essere quello del nostro partito e dei nostri concittadini, non quello personale o di fazione.

Spero di avere l'aiuto di tutti voi e di tanti altri. Sono consapevole dei miei limiti e dei tanti aspetti sui cui – io stesso – dovrò crescere e maturare. Sono sereno nel pensare che potrò farlo assieme a tutti voi, nella diversità di vedute e di posizioni che da sempre è la vera ricchezza della nostra comunità. Da solo – se la fortuna mi assisterà – potrò vincere una battaglia, ma non la guerra. Insieme invece – ne sono sinceramente convinto – riusciremo ad affrontare a testa alta le tante sfide che abbiamo di fronte.

Quello che vi propongo è una vera *rivoluzione gentile*, in cui cambieremo tutto quello che c'è da cambiare ma lo faremo con generosità di impegno e con l'umiltà di saper ascoltare.

A tutti noi buon lavoro e viva il Partito Democratico.

Riccardo Trallori